

La Forza dell'Anima secondo Assah

Pietro Di Gennaro



Nella vita tutto accade quasi per caso: le scelte sono armi uniche per affrontare il fato senza paura. Gli incontri sono fondamentali nella nostra esistenza: su cento inutili c'è sempre quello che lascia il segno, quello che scava dentro sconvolgendoci sempre più. Queste anime non finiranno mai di stupirci. Assah, semplicemente, è una di loro.

«L'unico tormento vero nasce dalla cecità come la violenza più stupida dalla stupida ignoranza. E allora aprite gli occhi, il cuore, le menti alla conoscenza, all'infinito. Acuite i vostri sensi possenti ma guardate dentro di voi. Non cercate lontano la sapienza, non la troverete in nessun libro, sulla bocca di nessun uomo. Dentro di voi sgorga inesauribile il fiume impetuoso della verità. Voi stessi ne siete la fonte limpida, l'essenza unica. Le emozioni sublimi non sono altro che zampilli effervescenti di tutto ciò, di tutto quello che è in voi. Lo so, lo hanno detto in tanti. Io lo ripeto affinché chi tra voi è più sensibile possa trasmetterlo ai figli e ai figli dei vostri figli.»

Assah era un figlio come tanti, come ognuno di noi lo è e lo sarà. Un miracolo tanto comune quanto unico ed irripetibile. Un giorno come le cellule che nel moltiplicarsi si dividono, abbandonò la madre.

«Mamma ascolta. Non esiste mia emozione che non deve tutto alla vita che mi hai donato. Agli occhi che mi hai incastonato con magia come Dio ha

fuso assieme con precisione gli atolli e il mare. Ai sensi che mi prendono, mi ingannano e continueranno per sempre ad incantarmi per le meraviglie del mondo che grazie a te posso vivere. Mamma devo partire! Ti prego lasciami andare. Le mie non sono radici comuni, non sono mai state attaccate a qualcuno o a qualcosa e mai lo saranno. La linfa splendida che regalano al mio cuore non sarà sempre la stessa ed io devo in continuazione trovare nuove sorgenti affinché il mio essere si illumini e non appassisca in questa vita e in quelle future, come è già stato in quelle passate. Sono tante le cose che devo scoprire, imparare e ricordare ... Non dimenticherò mai le tue dolci carezze. Ti devo molto ma devo molto anche all'umanità che mi aspetta tra silenzi e rumori ...»



La donna asciugò l'ennesima lacrima pesante. Austera. Semplice. Era una donna meravigliosa ma soprattutto forte. I capelli nerissimi e lunghi le ornavano il viso chiaro e i lineamenti delicati ma grevemente segnati da una vita dura e sofferta. Forse la miseria temprò lo spirito ma sicuramente scavò rughe più profonde. Erano ore che piangeva. Nessuna madre riesce ad accettare la perdita di un figlio ma le ultime parole di Assah l'avevano calmata infondendole gioia e sicurezza. Asciugò l'ultima lacrima e lo baciò sulla fronte: finalmente aveva capito...

«Assah, caro figlio. Non perdere mai il cuore che batte avanti a te. Segui con fiducia la strada della polvere da rimuovere con il respiro. Attento

all'ipocrisia pulita che sporca l'Anima che si corrompe per sempre senza rimorso».

Rimase sulla porta a guardare la sua creatura che si allontanava per sempre. Poi tornò dentro. Dentro le abitudini e le preoccupazioni che altri quattro figli da crescere, rendono martire e santa allo stesso tempo. Niente circondava il momento dell'addio: quando le anime si urlano negli occhi tutto l'amore che hanno, null'altro suscita attenzione o merita uno sguardo. Nessuna corona di fiori è degna di un vero addio.

Assah salutò anche i fratelli con la convinzione ormai matura che in fondo tutti lo sono: fratelli uniti dal profondo. Uniti nell'eterno da ciò che va oltre il sangue e la materia.



Un pianeta, una stella, una cometa o magari un buco nero. Galassia? Universo? Il luogo non ha importanza. La scenografia non è interessante. Il tempo? Bisognerebbe contare: qualcuno ne ha voglia? Il pensiero è l'unico protagonista in una scena senza contorni, in una recita senza fine né morale compiuta. Lo spazio e il tempo sono sistemi di misura creati dall'impegno terreno dell'uomo: ingegnosi ma troppo stretti, troppo angusti! Assah lo sa, lo sanno tutti ma chi ci pensa?

Assah, girovago senza meta, vagabondo leggero senza fardelli: è il pazzo del paese senza casa. Lo scemo del villaggio senza fissa dimora. L'emarginato della città senza domicilio. L'oratore senza platea. L'escluso! C'è chi lo teme, chi lo ignora e chi invece, lo cerca da sempre.

Le passioni s'incontrano perchè si cercano senza sosta. Le passioni una volta assieme sono più forti di prima. Complementari e mai complete

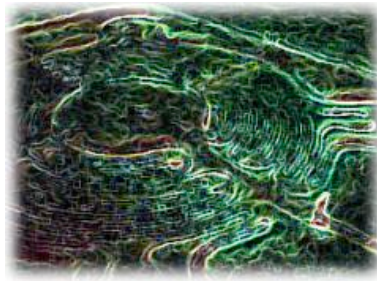
assieme. Le passioni odiose e violente che si portano appresso gli istinti più diabolici e bestiali sono quelle che fanno girare la terra sempre nello stesso verso. In ogni intervallo finito c'è un inizio e una fine per ogni cosa. Ad ogni estremo ne corrisponde un altro opposto. La vita materiale è un intervallo finito che entra in un'altra scatola finita a sua volta contenuta da altro confine spaziotemporale limitato. Assah lo sa, lo sanno tutti ma chi ci pensa?

«Ei, senti. Fermati. Ascolta. Guarda negli occhi del fratello tuo. Fissalo intensamente. Riconoscerai l'Anima luminosa e potente che dentro di te lasci inascoltata a marcire nella tua carne effimera. Ascoltala ! La carne finirà putrefatta come la menzogna, l'odio e l'avidità. Come tutta l'ignoranza che scoprirai di ignorare».



Il solitario resta sempre solo ma la sua è solitudine materiale. Lo spirito non è mai solo. Assah, beato tra avvolgenti melodie e vibrazioni fantastiche, volteggia spesso tra i vivi e i morti, tra le assenze e le presenze. Nei deserti e negli oceani. Cammina, corre e vola per giungle e praterie. I vivi amano davvero e sono immortali. I morti si affannano, si stancano e la sera riposano le membra tormentate nelle lenzuola, bianche o colorate, del proprio letto madido sognante, tra prodezze indicibili e spaventosi incubi. Credete che gli eremiti o gli asceti siano soli? No. Hanno più compagni e compagne di quante parti possa contenere l'atomo che una volta diviso si

apre in un nuovo universo di particelle legate tra loro da forze misurabili. Assah lo sa, lo sanno tutti ma chi ci pensa?



La prima volta che si sdoppiò avvenne nel sonno. Lo spirito del grande Vecchio aveva deciso che la spiritualità del giovane Assah era diventata abbastanza densa e forte per reggere e nutrirsi della nuova esperienza. Assah, s'era ritrovato, quasi all'improvviso, in una vasta radura densa di antichissime rovine abbandonate all'invasione fitta e diffusa di piante selvatiche. Ne fu colpito. Le rovine erano stupende per la complessità del loro disegno e per il mistero che le avvolgeva. Ogni pietra emetteva una strana radiazione non visibile che probabilmente nessuno aveva mai sentito. Assah avvertiva il benefico flusso di calore che investiva il suo corpo, la sua anima, i suoi sensi. Al tramonto s'addormentò ai piedi di una piramide a base quadra di roccia rossa che si trovava nel mezzo di un grosso cerchio piastrellato. Quel pavimento, stupefacentemente levigato, era stata la tela su cui una mano geniale aveva disegnato il firmamento.

Tra i corpi planetari pulsava immobile un labirinto intricato di vene che come il sangue raggiunge il cuore, portava tutti i punti del cerchio illuminati da ogni raggio di luce incidente, nel centro, nella piramide rossa. Questo era l'unico spazio, in quella vecchia città, dove il regno vegetale non aveva trionfato nel tempo.



Doveva essere il luogo del culto sacro, pensò. Sopraffatto dalla stanchezza del viaggio, si adagiò sulla pietra e chiuse le palpebre. Il sole era alto nel cielo. L'aria era tersa e profumata. Il grande Vecchio era accanto a lui. Non gli era estraneo, anzi familiare come un amico di sempre. Lo accompagnava nella visita di Tabish, la città in rovina di cui ne aveva ammirato i resti prima di addormentarsi. Bella, viva, incantevole, sontuosa, una capitale. Il grande Vecchio, vestito da un sari bianco privo di ornamenti, aveva lunghi capelli fluidi come latte e una folta barba argentea. Quella presenza incuneava in Assah ferventi curiosità e mille e mille domande. Una guida perfetta anche per il più esigente degli inquirenti del sapere. Ad ogni domanda Assah rispondeva da solo dopo un breve sguardo scambiato con il grande Vecchio. Trovava la soluzione dentro di sé e la risposta emergeva chiara come se fosse stata da sempre parte delle sue innate conoscenze. Erano gli occhi magnetici e luminescenti del grande Vecchio, pozzi senza fine, che instillavano in Assah la fiducia necessaria alla sua perspicace intuizione.

La visita fu molto lunga anche perchè la città era grande. Intanto passo dopo passo l'attesa si faceva sempre più insopportabile. Il cerchio. La piramide rossa. La meta finale era quella che Assah sapeva. Sarebbe stato la fine del viaggio che Assah desiderava. Passo dopo passo, istante dopo istante, Assah coglieva i frutti maturi e gustosi dell'incontro onirico. Nel viaggio astrale con il grande Vecchio non erano soli. Assah, però, non vedeva nessuno. Si muovevano in un brusio frastornante fatto da un caos di suoni, di voci, di parole. Assah s'era trovato spesso tra il reale e l'irreale, tra

la veglia e il sonno. Quello che stava vivendo non era un sogno o un miraggio. Ritronato dalla meraviglia conservava la costante sensazione di vivere in modo naturale e tangibile un'esperienza unica, strana, nuova, apodittica. Non era un sogno. Al tramonto, arrivarono finalmente nel sarmentoso cerchio sacro.



Assah trasalì all'improvviso. Il silenzio entro la circonferenza mistica era totale. La piramide di sardonica lucente s'ergeva maestosa nel centro. Assah trasalì ancora una volta. Si accorse che la sua guida era apode. Il viaggio con il grande Vecchio non era durato che un attimo fugace. Come d'istinto per difendersi dall'impeto di stupore che l'aveva sorpreso, si girò. Vide il suo corpo disteso sul caldo pavimento iridescente. Guardò incredulo il suo viso sereno e gioioso. Un attimo eterno senza tempo. Proprio dove s'era addormentato pochi istanti prima si svegliò.

Nulla era cambiato eppure un'altra potente scheggia di conoscenza aveva trafitto e squarciato, una volta ancora, il velo buio della sua tetra ignoranza. Da quel momento Assah aveva capito come lasciare il corpo dividendo lo spirito dalla sua esistenza materiale: il viaggio leggero dell'Anima senza il freno gravoso della viva ma pesante sostanza fisica.

Un giorno Assah doveva sostenere un esame di Fisica presso l'Università delle Scienze Naturali del suo paese. Avrebbe voluto parlare alla madre di quello che aveva preparato come più volte aveva fatto confidandole i suoi segreti e la sua voglia perenne di conoscere e capire il mondo. Non seguì l'istinto e tenne per sé pensieri che gli esplodevano in testa. Era convinto

che solo il suo professore avrebbe potuto comprendere la sua tesi. Era una teoria forse strana, forse ardita ma sicuramente modellata su tutto quello che aveva studiato per mesi e mesi.



Prima di intervenire aspettò ore come spesso accade in simili occasioni. Arrivato il suo turno si sedette tranquillo come lo può essere il mare in burrasca.

Il professore che gli stava di fronte era un pezzo grosso, uno che conta nel giro importante, un luminare conosciuto e riconosciuto, un esegeta dell'esattezza e della precisione. Il professore conosceva Assah attraverso le tante prove svolte durante i corsi. Esami che Assah aveva superato più o meno brillantemente. Il professore difficilmente dava spazio alle proposte ma quella mattina fece un'eccezione. Assah, con il cuore in gola, rigettò paure e timori; cominciò l'esposizione scrivendo su carta una formula: «Egregio Professore. Ho preparato una tesi su una forza particolare. Molto particolare».



L'insigne maestro, incuriosito, lo lasciò parlare.

«Dopo mesi di studio e di riflessioni sono riuscito a formulare una semplice equazione che esplicita la **Forza dell'Anima**.

Prima di tutto definisco due costanti. La prima la chiamo **Sa**: questa rappresenta la Forza dell'Anima dello Spirito Assoluto. La seconda costante la chiamo **S**: questa rappresenta la Spiritualità che in realtà è una variabile ma costante in un intervallo finito della vita dell'individuo. **S** dipende e tiene conto del grado di elevazione spirituale che l'individuo ha raggiunto nelle vite precedenti. Poi definisco la massa materiale con **M** tramite la relazione **M=1/S**: quindi più è grande la Spiritualità dell'individuo e più è piccola la massa materiale. Vale il viceversa, naturalmente. Detta **E** l'età e **F** la Forza dell'Anima, l'equazione che ho definito è:

$$\overset{\star}{F} = \frac{Sa}{E^M}$$

La stella che fa da apice precisa che tale forza si manifesta ed agisce in ogni direzione e in ogni verso. Vediamo cosa succede agli estremi del campo di definizione. Quando l'individuo si trova nel grembo materno e meglio nella voglia dei genitori di avere un figlio, la sua età (**E**) è zero: quindi la sua Forza dell'Anima (**F**) è infinita. Questo risultato estremo quantifica la potenzialità interiore come incommensurabile. Quando l'individuo muore la sua massa materiale vivente (**M**) è nulla, la sua spiritualità **S** è infinita, la sua Forza dell'Anima è quella dello Spirito Assoluto (**Sa**). Naturalmente nei casi intermedi, durante la vita, nel campo di definizione, la Forza dell'Anima può essere più o meno intensa a seconda di come varia la Spiritualità dell'individuo».

Assah aveva parlato con impeto e sicurezza, senza riprendere mai veramente fiato. Trepidante aspettava, compiaciuto di sé, la reazione del professore.

Lo scienziato s'alzò di scatto dalla sedia che volò per terra. Fulmineo picchiò violentemente i pugni sul tavolo. Sprizzante d'ira, disegnando turbini con le braccia nell'aria, come un dittatore folle che annuncia uno

sterminio di massa, gridò: «Stonzate giovanotto. Maledettissime stronzate. Si faccia curare questa malattia infausta che le appanna la mente e i sensi. Come alternativa le consiglio una chiusura in un monastero dove può impazzire del tutto. I nostri sono studi seri non fantasticherie per poveri idioti senza reali capacità critiche della vera realtà».

Assah stranamente sorrise. Il maestro riprendendo il controllo di se, in un attimo di accademica compassione paterna, presto lo liquidò:

«Figliolo: ci fai o ci sei? Sfogati pure con me, offenditi, dimmi tutto quello che vuoi ma, se hai un attimo, ascolta il mio consiglio: fermati e pensa a quello che dici e scrivi. Ne hai bisogno». Risposta vera, di un Professore vero in un dialogo virtuale, Assah sorrise ancora. Tornò a casa dalla madre pensando a nuove formulazioni: «tutto lo scibile non può quantificare le sensazioni dei viventi perchè non si può misurare l'infinito o chiudere in un recinto l'emozione e la fantasia ... perchè il disordine forza la mano al razionale rompendo ogni schema per quanto l'uomo voglia costruire modelli ordinati, prevedibili e senza difetti».

Assah sorrise ancora, compiaciuto. Riprese il viaggio alla scoperta di chi cerca ancora la verità per aiutare se stesso e il mondo a cercare ancora e sempre ogni verità di quella verità che, prima o poi, l'umanità apprenderà dalle stelle con la forza della sua anima.

